



Arcidiocesi di Napoli

Il Cammino

GMG
2023



ARCIDIOCESI DI NAPOLI

**UFFICIO PER LA
PASTORALE GIOVANILE**

**PROGETTO
PASTORALE GIOVANILE
2022/23**

**MARIA SI ALZÒ
E SE NE ANDÒ
IN FRETTA**

PARTE 2 – I DECANATI

1





L'ascolto dell'arcivescovo in Quaresima nei decanati

Dal 12 marzo 2022, come suo proprio impegno quaresimale, l'arcivescovo don Mimmo Battaglia ha incontrato i giovani di 11 dei 13 decanati presenti in diocesi. L'arcivescovo ha interloquito direttamente con i giovani dopo un breve momento di preghiera.

Di seguito i temi elencati:





Cosa i giovani hanno trovato nella Chiesa

All'interno del decanato vengono riconosciute alcune figure presbiterali sensibili, non sempre giovani perché non è scontato che i giovani preti accompagnino i giovani (decanato 1, 10). La Chiesa è percepita ancora come istituzionalmente riconosciuta per le sue capacità di ascolto delle istanze del mondo giovanile e di accompagnamento dei giovani (decanato 3, 10, 13).

Le comunità ecclesiali (non per forza parrocchiali, ma anche associazioni, movimenti, gruppi ecclesiali) vengono percepite come una famiglia, ovvero vi si ritrova quel clima di calore informale che fa percepire la Chiesa una casa per tutti (decanato 10). Si ritrova nella comunità ecclesiale un clima di semplicità in cui si riescono a instaurare relazioni fraterne



(decanato 10). L'emozione ricorrente provata dai giovani in ambiente ecclesiale è la gioia, una gioia collegata all'annuncio del Vangelo (decanato 3, 13).

La Chiesa è il luogo in cui principalmente si cura la dimensione spirituale del giovane (decanato 9, 10). Nella fede di alcuni c'è anche un orizzonte miracolistico, per cui la fede è collegata all'esperienza della prova, della malattia, in cui la vita è messa in pericolo e il superamento di questo pericolo è percepito come accompagnamento di Dio (decanato 9).

La presenza di un buon oratorio viene percepito come spazio di crescita significativa e di alleanza intergenerazionale (decanato 9, 13). Per una crescita umana e spirituale è stato fondamentale vivere una relazione inclusiva con i fragili e con i vulnerabili (decanato 3). Per alcuni, la dimensione del

volontariato deve essere imprescindibile nel percorso di un giovane (decanato 1).

Cosa i giovani non hanno trovato nella Chiesa

Quest'ultima affermazione del paragrafo precedente viene confutata altrove: la Chiesa non accoglie abbastanza persone fragili e vulnerabili (decanato 1, 7, 10). È fondamentale un atteggiamento più inclusivo (decanato 10, 13) e si lamenta una scarsa accoglienza dei preti (decanato 11, 13). L'istanza più forte è rappresentata dalla scarsa accoglienza di giovani LGBTQIA+ (decanato 1, 4, 5, 7, 10). La Chiesa è percepita ancora come un'istituzione che vuole mantenere potere e che colloquia più con i potenti che con la povera gente (decanato 3, 7). Il dialogo su temi bioetici è



percepito come un arroccamento da cui la Chiesa non si muove. Pertanto l'immagine che ne esce è che i principi non negoziabili (protezione della vita dal concepimento alla morte naturale, difesa della famiglia naturale e diritto di educazione cattolica nelle scuole) mediano una Chiesa che non è disposta a dialogare (decanato 5, 11). La Chiesa è percepita lenta e poco al passo coi tempi (decanato 3, 10) e dovrebbe prendere più chiaramente le distanze dai fondamentalismi cattolici (decanato 5). Anche la comunicazione è obsoleta e, quando comunica, gli avventori ecclesiastici lo fanno nello stile dell'*influencer* e non in quello della *community* (decanato 13). Sul livello pastorale si percepisce necessaria una collaborazione interparrocchiale (decanato 7).





Per alcuni la fede andrebbe maggiormente difesa, accompagnando i giovani a sviluppare contenuti di apologetica (decanato 4). Per altri, al contrario, la Chiesa dovrebbe smetterla con gli indottrinamenti e non avere atteggiamento rigido (decanato 5, 7, 10, 11). Si percepisce il bisogno di ricentrarsi sulle domande di senso (decanato 1) perché c'è un senso di sfiducia in Dio e in se stessi (decanato 3). È necessario che i percorsi tradizionali si connotino con una componente fondamentale di evangelizzazione (decanato 4, 7). Anche le liturgie sono noiose e curate male (decanato 10) e ai giovani non viene data possibilità di protagonismo ecclesiale (decanato 7, 11, 13). In alcuni decanati si percepisce una scarsa presenza educativa della





Chiesa e una scarsa testimonianza dovuta a relazioni umane incoerenti (decanato 3, 10).

Tra i bisogni si registra l'assenza di un contesto familiare virtuoso (decanato 1, 3), l'assenza dei “valori di un tempo” (decanato 1). C'è bisogno di una Chiesa che sappia ascoltare (anche qui c'è una contraddizione con quanto indicato prima; decanato 3, 5, 7). Vengono percepiti come limite del mondo giovanile: la dipendenza da droghe (decanato 1, 3), la dipendenza dal web (decanato 1), la dipendenza dall'alcool (decanato 1). Tra i giovani emerge un senso di indifferenza, non soltanto verso il mondo religioso. Si registra un calo dell'attivismo (decanato 4), manca un contesto in cui sperimentarsi nel volontariato e uno stile di prossimità nei confronti dell'indigente (decanato 3). Alcuni denunciano un





Il Cammino

GMG
2023

atteggiamento di negligenza e di pigrizia dei giovani nel tempo della pandemia (decanato 10). In generale si denuncia, e quindi non è direttamente collegato alla Chiesa, una mancanza di senso di appartenenza (decanato 4, 7). Il giovane chiede di lavorare con dignità secondo le competenze acquisite, rigettando forme precarie e sommerse (decanato 3, 9).





Le parole dell'arcivescovo nei decanati

I temi

1. Abitare le domande

Buonasera a tutti. Intanto grazie, grazie perché siete qui e siete così numerosi, ed è bello incontrarvi e condividere con voi questo momento. Grazie per il momento che ci avete regalato prima, un momento di preghiera, di ascolto della Parola, il racconto di Nunzio Sulprizio, grazie! Allora parto da una considerazione che per me è fondamentale perché le domande che sono state poste stasera, sono domande già ascoltate negli altri decanati che ho incontrato. Altri giovani che, come voi, fanno parte di questa chiesa bellissima ma ho





sempre detto, e anche stasera sento il desiderio di dire questa cosa, è per questo motivo che permettetemi di ringraziare i vostri parroci, che vi hanno accompagnato e che sono qui stasera a vivere questo momento. Perché li sto ringraziando soprattutto in questo momento? Perché nel momento in cui un giovane o un ragazzo porta dentro di sé una domanda così significativa nella sua vita e così importante, io credo che noi come Chiesa non dobbiamo dare risposte. Non mi fraintendete, perché quello che vi sto dicendo ora è molto importante e vale soprattutto per voi ragazzi che più di altri siete impegnati dentro ad un'azione pastorale e dentro ad una vita parrocchiale. Perché non dobbiamo dare una risposta? Semplicemente perché dobbiamo imparare ad





abitare le domande. Perché Dio non è nella risposta, Dio è nella domanda.

Nel Vangelo della Parabola del padre misericordioso, c'è un passaggio bello della parabola. Chi va via è il figlio più giovane. E vi dico che tutte le volte che penso a questa parabola penso “chissà quando Gesù raccontava questa parabola a chi stava pensando” ma soprattutto con quale tono la raccontava. Il più delle volte quando la raccontava stava pensando a me perché io non lo so se sono quel figlio giovane che scappa o quello maggiore che sta in casa. Perché è il figlio giovane? Sono anche le domande che ci stiamo ponendo oggi: perché i ragazzi vanno via dalla Chiesa? Perché la Chiesa non è più attrattiva? Non bisogna mai dare peso al giudizio altri e fare le cose in cui credi. Fateci caso, solo come





Il Cammino

GMG
2023

chiave di lettura. Quando il figlio minore scappa, dopo tutte le esperienze che ha vissuto in maniera trasgressiva, ritorna in sé e dice che da suo padre c'è di tutto, servi, cibo, lavoro. Domanda: per quale motivo il ragazzo va via? Sicuramente non per il padre, perché quando è lontano penso per lui, non per la libertà perché si trova ad essere schiavo. Penserà a tutto e tutti tranne al fratello. Nella parabola i due fratelli non si incontrano mai e anche il figlio maggiore quando si accorge che lui è tornato non rientra in casa. Quando il padre esce per invitarlo a fare festa con loro, il fratello maggiore risponderà di essere sempre stato fedele al padre e lui non gli ha mai dato un vitello per fare festa con i suoi amici, l'altro figlio che invece aveva sperperato tutto con le prostitute, giudicandolo, è stato accolto. “Questo tuo figlio”, sentite la





distanza, e invece il padre utilizza un'intonazione molto più pacata, notiamo la differenza. A cosa porta l'incompatibilità tra fratelli in una casa? In una chiesa? Non cercate risposte ma abitate le vostre domande, e vi ringrazio per questo. Abitare le vostre domande. Chiedo ai vostri sacerdoti che non diano risposte ma abitino con voi le domande, perché Dio non è nelle risposte ma nelle domande. Allora aiutiamoci in questo. Dio si fida di voi. E l'immagine bella è quella di una chiesa come ospedale da campo, cioè una chiesa che si prende cura, che non condanna, che non esclude nessuno, perché sono tutti Figli. E per una madre non ci sono figli di serie A e figli di serie B. Semplicemente figli amati. E voi lo siete, io vi voglio bene.





2. La fede

Crederci nell'opera di Dio è importante. Questo porta a cogliere una cosa molto importante sulla forza della speranza. Vedete ragazzi, tu spera in quello che credi, se tu non credi in niente non spera in nulla. La speranza viene subito dopo quello in cui credi perché la speranza è mettere in pratica quello che tu stai credendo, ma se non credi in niente non spera in nulla. Allora, mi domando: in che credete, in quale Dio credete? E diventa importante abitare questa domanda perché ti porta davvero a leggere dentro di te questa disponibilità a sederti davanti a Gesù, perché anche il Dio di Gesù è amore. E tutti sentiamo dentro di noi il desiderio di sentirci amati e Dio è amore, solo amore, sempre amore ed è lì che cogliamo la forza non solo di fidarci ma anche di





affidarci. Ed è bello perché anche questa è l'opera di Dio, quindi credere nell'opera di Dio è credere anche in te. Se io dico che essere cristiani significa mettersi in ascolto del Signore per fare sì che questo sia il Signore dentro il mio cuore e nella mia vita, se io non do spazio come fa questo ad essere il Signore nella mia vita? Mettersi davanti al Signore e credere nella sua presenza e sentire che in questo mio stare davanti a lui in realtà mentre io sto guardando lui, io sono amato da lui. E mi sento amato. Il problema è che noi non siamo abituati a stare in silenzio, ed è una cosa diversa ed è questo che ci allontana, è nel silenzio che il Signore parla. Io posso ascoltare la parola del Signore anche attraverso quello che voi mi avete raccontato questa sera, con lo stare in silenzio. Io posso incontrare lo sguardo di Dio nei vostri occhi





se imparo a fare silenzio dentro di me. E non è facile fare silenzio, perché inevitabilmente tutti sentiamo questo forte bisogno di parlare, perché entrare a contatto con noi stessi, facendo silenzio, a volte è pesante perché tocchi con mano le tue fragilità, le tue paure, ciò che non ti fa stare bene. Sapete qual è lo strumento musicale che fa più rumore? Il tamburo, perché è quello che è vuoto. Tutti facciamo i conti con il vuoto che abbiamo dentro, perché è dentro di noi e senti di scappare perché quel vuoto ti fa male. Allora cerchiamo un senso. Ecco che incontriamo Gesù, che è una persona viva, è lui che dà significati veri alla nostra vita. Su questo ci confronteremo molto anche in altri incontri. C'è una grandissima differenza tra il bisogno e il desiderio, voi state seguendo il bisogno perché il desiderio ti mette a contatto





con il cuore e bisogna ascoltarlo questo cuore, è nel desiderio del cuore che tu incontri Cristo. Noi stiamo riempiendo la vita di bisogni e ci sono dei bisogni che manco esistono ma ce li inventiamo perché sappiamo che riempire la vita di cose è ciò che ci fa stare bene.

Tante volte anche nelle famiglie voi pensate alla vostra relazione con i vostri genitori, quante aspettative creano? Aspettative che spesso diventano pretese. Quante volte senti tuo padre che ti dice “ora va, sei libero”. Questo è quello che ci dice Dio, sei libero, il dopo più grande è la libertà, e non ti controlla, non ti giudica, non è il carabiniere che se sbagli ti ferma, no, è lui che fa un passo indietro. E quando tu sbagli ti china su di te, prende le tue mani per rialzarti, per dirti che non importa e che si fida di noi, credi in te, lui è accanto a noi.





Lì è la forza della tua vita, fidati di quella parola, è la parola del Vangelo. Non è un libro come gli altri, è una persona vivente il Vangelo, è Gesù. Allora vi invito a stare di fronte a Gesù Eucarestia in silenzio, perché è bellissimo, perché ti permette di essere a contatto con la parte più bella di te, lui non ti giudica. Nel passo del Vangelo che abbiamo ascoltato c'è l'incontro di Gesù con Zaccheo. Zaccheo non riesce a vedere Gesù perché era basso di statura, la folla gli impediva di vedere. Ogni volta che leggo questo brano mi viene da chiedermi se per caso faccio parte anche io di quella folla, che impedisce agli altri di vedere Gesù. Chissà se anche io ne faccio parte. Allora bisogna mettersi in discussione continuamente perché fa male che qualcuno possa allontanarsi per colpa mia. Allontanarsi da Dio per colpa mia,





è vero che Dio non abbandona mai nessuno però chissà per una mia parola, per un mio gesto. È importante chiederselo. Allora che cosa fa Zaccheo? Si inventa di salire su un albero, dinanzi al suo limite, la statura, lui non si arrende, si dà un'altra possibilità perché c'era qualcosa di importante da raggiungere, cioè vedere anche solo per curiosità Gesù. Dinanzi al suo limite non si ferma. La fragilità che tu sperimenti non è un limite ma un'opportunità. Sapete come funziona una parrocchia? Come quell'albero, ti permette di vedere Gesù. La cosa ancora più bella è che mentre lui sale sull'albero per vedere Gesù, viene cercato perché Dio ti cerca sempre. Tu vuoi vedere ma lui ti cerca già, ti vede e ti chiama, e ti dice che viene a casa tua. E Gesù non chiede niente a Zaccheo, lui da tutto quello che ha e che ha rubato ai poveri





perché si è sentito cercato e apprezzato e amato per quello che era. Chi si sente amato dà sempre il meglio di sé, sempre. Se non ti senti amato, non ti senti compreso, non ti senti capito, sperimenti la solitudine, e dai i conti con il vuoto. Quando un ragazzo non si sente amato scappa sempre.

3. Dal basso

La Chiesa dev'essere una madre che accarezza e accompagna i suoi figli. Questa Chiesa non viene costruita dall'alto, ma deve nascere dal basso cioè da voi con la vostra presenza e impegno. Tutto ciò che avete detto sono cose molto belle. La vostra vita è sacra e quindi bella ed è bella perché è sacra. Mi ha colpito molto l'espressione che non mi è piaciuta molto: "Noi che siamo all'interno ci siamo". Mi fa





presupporre che c'è gente "all'esterno". Poi altre espressioni "noi e loro".

Già questo modo di pensare crea una distinzione e non deve essere così perché noi non siamo diversi da loro. Ci sono ragazzi che vivono delle difficoltà, come tutti i ragazzi. Quel ragazzo di Bacoli che ha conosciuto Antonio, gli ha detto che ha paura del suo mondo.

Noi ci ritroviamo con tanti ragazzi che fanno tanto rumore. Sapete qual è lo strumento musicale che fa tanto rumore? La batteria. Sapete perché? Perché è quella più vuota. Questo serve per esprimere dei giudizi nei confronti degli altri.

Le esperienze di questi ragazzi possono servirci a domandarci su di noi come: "qual è la mia vera speranza? Io cosa posso fare?" Non si tratta di portare ragazzi in chiesa,





non è questo il punto. Si tratta di incontrarli che è un'altra cosa. Se tu hai davvero fede e riesci ad incontrare questi ragazzi, sarà il Signore a mostrare la strada a questi ragazzi.

4. Una Chiesa attrattiva

Per scendere in profondità quello che diventa importante è soprattutto la testimonianza, cioè quello che tu sei. Perché solo così la Chiesa può diventare attrattiva, perché tu ci sei dentro la Chiesa, tu vivi la Chiesa, vivi la bellezza della gioia e dell'incontro, sei Chiesa, e solo nella misura in cui sei capace di trasmettere e quindi testimoniare la bellezza di questo incontro che ha cambiato la tua vita allora puoi diventare testimone credibile. E questo, ragazzi, possiamo farlo tutti ed è la grande missione che vi spetta ed è il senso della vostra





vocazione, della vocazione del vostro essere giovani, della vocazione della vostra età. Testimoniare davvero la bellezza di un incontro e sentirsi parte di una famiglia, perché la chiesa è una famiglia, e forse qualcuno potrà rimettersi in discussione rispetto ai pregiudizi che possono avere. Questo va fatto con la gioia nel cuore, dipende dal modo con cui tu riesci a comunicare agli altri la gioia di aver incontrato Gesù che riempie la tua vita. Lì nessuno ti può mettere in discussione perché stai parlando di te e della tua vita, dell'incontro. Per poter testimoniare devi credere in quella che è l'opera di Dio nella tua vita e vuol dire perciò credere in Te, che è il grosso limite con cui tanti ragazzi oggi si trovano a fare i conti. Il coraggio di credere in te stesso e nell'opera di Dio dentro di te.





5. La prossimità

Carmela, ti racconto una scena di un film che mi ha segnato profondamente. Era un film che io stavo guardando con i ragazzi della comunità, sulla vita di Francesco d'Assisi. Mi ricordo che sono stato colpito da questa scena: nel film Francesco è innamorato di Chiara, e un giorno la segue mentre sta portando in un cesto dei pani per i lebbrosi. Quando Francesco vede questa scena non riesce ad avvicinarsi a lei perché ha paura dei lebbrosi e una volta che Chiara consegna il pane e si avvicina a Francesco, lui le pone una domanda: perché lo fai? Chiara risponde perché ne hanno bisogno. Lui replica dicendo: “Sì, ma lo fai anche per te”. Questo per aiutarti ad abitare la tua domanda sulla fatica per cui tante volte poi si torna indietro. In molte cose che noi





facciamo in realtà è come se lo facessimo soltanto perché desideriamo sentirci qualcuno, e molte volte non ci rendiamo conto che in quell'aiuto che diamo, in quella parola che diciamo, più che aiutare gli altri stiamo mettendo al centro noi stessi. E questo è quello che tante volte ci fa tornare indietro perché fai i conti con quelle che sono le delusioni, le contraddizioni. C'è una regola fondamentale che deve abitare il nostro impegno nel mondo del volontariato, nella Caritas ed è la capacità di saper dire in ogni situazione, prima tu e poi io. Tu sei più importante di me, perché questo è il vangelo. Questa è la cosa più difficile perché per quella che è la nostra esperienza e per l'età che noi viviamo, hai voglia di porti al centro; invece, bisogna fare un passo indietro perché l'altro ha bisogno di me e tu nell'altro riconosci una presenza, l'altro





viene sempre prima di te. Questo è quello che fa Gesù con noi. Se voi domenica andrete a messa, ci sarà un brano del Vangelo bellissimo per il momento in cui dopo la resurrezione Gesù incontra Pietro e gli chiede per tre volte se lo ama e lui per tre volte risponde “lo sai Gesù che ti voglio bene”. Ora la prima volta Gesù chiede a Pietro “mi ami più di costoro?” e lui risponde ti voglio bene, la seconda volta “mi ami tu?” e risponde ancora con “ti voglio bene”. La terza volta Gesù non dice più mi ami ma “mi vuoi bene?” Anche questo è un passo indietro di Gesù rispetto a Pietro. Lui in quel momento non era capace, forse per il suo senso di colpa che ancora viveva di corrispondere a quell’amore, che è l’amore del signore, gratuito e totale. E come se dicesse “ti voglio bene perché tu mi vuoi bene, ma non sono capace di amarti come tu ami me”





e allora Gesù dice a Pietro “il tuo volermi bene è già abbastanza”. Come fai a non affascinarti a Gesù? È la persona più bella che ho incontrato in tutta la mia vita, Gesù Cristo. E per concludere, il più delle volte quando noi facciamo le cose per gli altri diciamo sempre che dobbiamo farlo senza aspettarci nulla dagli altri. Lo diciamo ma non si avvera. A volte si dice che la gratuità è fare le cose senza aspettarsi nulla in cambio ma non è vero, non è questa la gratuità. La gratuità è riconoscere gli altri e per riconoscere gli altri, riconoscere i loro bisogni. E allora anche quando sentite che è difficile, anche quando fai qualcosa ma non ci stai credendo in quello che stai facendo ma c'è sempre qualcuno che ha da dire e da ridire su quello che tu fai e tu vorresti mollare tutto, devi continuare ad andare avanti e a credere in quello che fai,





non arrenderti, non fermarti. L'ultima domanda era quella di Luigi ma di fatto abbiamo risposto, o meglio abbiamo abitato la tua domanda. Il fatto stesso che stasera qui ci sono tutti i nostri sacerdoti ti dice come davvero anche da parte loro di camminare con voi, venirvi incontro, prendervi per mano, aiutarvi non per cercare risposte ma per abitare le vostre domande e perché insieme possiamo tutti metterci a seguire Gesù, l'unico amore della nostra vita. Perché solo in lui davvero coglieremo che non c'è solitudine che tenga, non si è mai soli con lui, puoi anche rinnegarlo, tradirlo, come è successo a Giuda, a Pietro, è successo a me e a tutti quanti noi ma lui continuerà sempre a fidarsi di noi.





6. Il sogno di Dio

Ragazzi, stasera vorrei consegnare davvero a tutti questo forte desiderio di non rinunciare mai alla bellezza dei vostri sogni, perché ognuno di voi è il sogno di Dio, credete sempre nella forza e nella bellezza del vostro sogno e ricordate che quando fate i conti con la solitudine, che attraversa il cuore di tutti noi, che la vera solitudine non è quando torni a casa e non c'è nessuno che ti attende ma quando non hai più voglia di stare con nessuno, non quando arrivi a casa e il tuo cammino è spento ma quando non hai più voglia di accenderlo. Vivete la vita, gustatevela, siate felici della vostra vita, non vi date per vinti. E l'ultima cosa che voglio dirvi, è bellissimo camminare insieme, state sempre insieme, crescete insieme, aiutatevi insieme, perché in questo insieme fate esperienza





della bellezza di Dio, che è Amore, che è amicizia vera, autentica e non delude mai.

7. La testimonianza

Stasera me ne vado ricco, dei vostri volti e delle vostre esperienze, ricco di quelle che sono state le vostre considerazioni e ricco della vostra testimonianza. Questo si collega un po' a quello che diceva Ciro, cioè cosa possiamo fare noi, come possiamo essere strumento per coloro che dicono di non credere. Ragazzi vi siete mai chiesti chi davvero cambierà il mondo, pensando soprattutto alla vostra età e a ciò che state vivendo? Non saranno certamente né i ragazzi buoni, né quelli bravi, ma quelli felici. Questo diventa davvero attrazione per tantissimi ragazzi, non è convincere i ragazzi a





Il Cammino

GMG
2023

venire in chiesa, o a credere in un Dio che sentono lontano o che non sentono affatto. Ma ciò che conta e che attrae un ragazzo che pone domande sulla sua vita e sulle sue esperienze è vedere un ragazzo felice di esserlo. Quindi ragazzi se voi siete davvero felici di quello che siete, della vostra vita e del vostro incontro con il Signore, allora questa vostra felicità diventerà testimonianza più bella nei confronti degli altri ragazzi. Io vi auguro di essere ragazzi felici, felici di esserlo, siate felici della vostra vita, di questa storia che state vivendo con tutte le sue difficoltà, siate felici di abitare questo mondo, di questa esperienza di Dio perché ciò che ti rende felice è sentirti amato. Solo così potrai dire di avere realmente incontrato Dio perché con lui hai fatto l'esperienza dell'amore, perché Dio è amore. Sono tanti i modi attraverso





Il Cammino

GMG
2023

cui il Signore si manifesta, anche questo nostro stare insieme questa sera in fondo, che cos'è se non un'esperienza d'amore. È un'esperienza in cui si stanno incrociando i miei occhi con i vostri, e nei vostri occhi sto leggendo che cosa è la bellezza di una speranza e se c'è speranza c'è amore, e dove c'è amore c'è speranza e c'è Dio. Siate felici della vostra vita, che non ci sia mai scritto sulla vostra maglietta vuoto a perdere, il trucco c'è ed è la semplicità.





Le storie

1. Il parroco mi ha sostituito

Nella mia vita, per tantissimi anni, dal 92 al 2016, sono sempre stato accanto ai ragazzi che nella vita hanno sofferto: ragazzi emarginati, ex detenuti, tossicodipendenti e non vi nascondo che questi ragazzi sono stati l'amore più grande della mia vita perché, stando in mezzo a loro, ho capito che Dio ama gli umili, coloro che dicono: "Ho sbagliato e, anche se ho sbagliato, posso rimediare". Per me quello è il senso della Chiesa. Ho capito qual è significato della Chiesa stando insieme a questi ragazzi.

Un giorno ero in comunità con una ventina di ragazzi tossicodipendenti di cui venti erano ragazzi e cinque ragazze. Di quei venti ragazzi, diciassette fino ai quindici anni, avevano





fatto i chierichetti. Qualche anno dopo, dopo 6-7 anni, me li sono trovati in comunità tossicodipendenti e uno di questi ragazzi mi dice: “Don Mimmo, quando sono andato via perché il mio parroco, invece di venirmi a cercare, mi ha sostituito con un altro ragazzo?”. Quella domanda mi spiazzò.

Ragazzi, avete fatto tutti la comunione? Per aver ricevuto la comunione, vuol dire che, per un certo periodo, avete frequentato la chiesa poi ad un certo punto l'avete abbandonata. Perché quel Dio non l'avete più trovato interessante? Perché la chiesa è arretrata e non ci capisce o perché stavate cercando qualcos'altro che, magari, non avete neanche trovato? Le maschere le puoi indossare quanto vuoi, ma non puoi farlo con Dio!





2. Marta

Un giorno di pioggia mi ritrovai con una trentina di ragazzi posizionati a cerchio e c'era una ragazza arrivata da pochi giorni, si chiamava Marta e aveva 20 anni. Quel giorno era lì solo fisicamente, con la testa era altrove. Quando i ragazzi uscirono fuori, mi avvicinai a lei e le chiesi cosa avesse e lei mi rispose: “Niente, lasciami stare”. La convinco ad andare nel cortile a camminare un po'. All'improvviso lei mi dice: “Vi ringrazio per quello che fate per noi, ma io non ce la faccio e ho pensato di farla finita. Non ce la faccio nemmeno a farmi la doccia perché quando la faccio e tocco il mio corpo, ricordo quante persone lo hanno toccato perché gliel'ho permesso io. Mi sento sporca. Nessuno potrà mai restituirmi ciò che ho perso”. Rimango spiazzato, non so cosa dirle. Continuiamo a





camminare e ci ritroviamo davanti a noi una pozzanghera con acqua sporca. “Vuoi andarci sopra?” Le chiedo. “No, è acqua sporca”. “Come la tua vita”, aggiungo. Lei si arrabbia: “Visto che non capisci niente? Anche tu mi tradisci!” e se ne va, ma la fermo. “Non essere così aggressiva, non sono stato io a dire che la tua vita è sporca, me l’hai detto tu. Nella pozzanghera oltre all’acqua sporca, ci può essere dell’altro”. “No, c’è solo acqua sporca!”. Ci avviciniamo a questa pozzanghera e le dico: “Guarda bene, cosa ci vedi?” “I miei occhi e vedo anche i tuoi”. “Guarda bene, c’è altro”. “Che bello, vedo il cielo!” “Come la tua vita”, aggiungo.

Lei scoppia a piangere e mi abbraccia. I ragazzi, che erano poco distanti da noi, ci guardano e vengono verso di noi e ci abbracciamo tutti. Marta non la vedo da tanto, ma so che è





una donna sposata con un bambino di nome Francesco che è la sua vita. Questo grazie a una pozzanghera di acqua sporca.

Questo per dirvi che l'acqua rimarrà sempre sporca, ma rifletterà sempre il cielo. C'è un pezzo di cielo dentro di noi e lì c'è il senso della tua libertà e dignità ed è lì che c'è anche Dio. Dio cercalo dentro di te perché è lì che si trova.

Tu non sei i tuoi errori, non sei i tuoi sbagli. La tua vita è molto di più. Lotta purché non ci sia mai scritto nella tua vita "vuoto a perdere". La vera solitudine non è quando la sera ritorni a casa e non c'è nessuno, la vera solitudine è quando non ti aspetti più nulla dalla vita. La vera solitudine non è quando torni a casa e trovi il camino spento, ma quando non hai più voglia di accenderlo. Ecco perché dovete credere in





voi, ecco perché questa chiesa ha bisogno di voi. Io credo in voi. Vogliamo camminare insieme? Vogliamo provarci?

3. La confessione

Quando ero un giovane prete e stavo confessando, una ragazza di sedici anni mi stava raccontando tutte la fatica dei suoi anni, mi pone la domanda: “Perché sei diventato prete?”. Ho risposto subito: “Perché non muoia in te la voglia di vivere. Non lo dico perché sono io la tua voglia di vivere, ma perché è Cristo che dona la voglia di vivere.”

Vi chiedo una cosa sola ragazzi, credete sempre in voi. Siate sempre voi stessi. Educatevi nella libertà, che non è fare ciò che ti passa per la testa. Non fate mai le cose per piacere agli altri o per paura di deludere gli altri perché, ogni volta che





pensate così, state mettendo la vostra vita nelle mani degli altri. Lottate per le cose di cui credete. Abbiate fiducia nella vita. Abbiate fiducia in voi. Camminerò con voi per lottare con voi per farvi credere sempre di più nella bellezza della vita. State negli anni più belli della vita, non sprecateli. È molto facile sprecarli, conosco esperienze a non finire. Conosco ragazzi che hanno sempre patito.

I primi ragazzi che ho conosciuto in comunità avevano la vostra età e provenivano tutti da Napoli, sono morti di AIDS e non avevano nessuno, solo me. Sono morti tra le mie braccia. Conosco la fatica, come anche la speranza. Non lasciatevi fregare. Quando sbagliate criticate l'esperienza e ricominciate. Riconoscete i propri errori e ricominciate. Non sei il tuo errore, la vita è molto di più. Scegli di stare da parte





della vita e difendila sempre. Una delle cose che più mi fanno male è la frammentarietà, la fatica di mettersi insieme e a costruire dei percorsi. Fate che ciò non accada. Incontratevi e datevi delle possibilità. La valigia è pesante quando è piena, la vita è pesante quando è vuota. Riempite la vostra vita di luce e di amore.

4. Hélder Câmara

Vi racconto questa storia particolare di quando avevo la vostra età, avevo 20 anni. Avevo scelto di diventare prete ma ero in difficoltà, ero in crisi. Sinceramente volevo abbandonare il seminario, il motivo? Le contraddizioni. La non coerenza. E io la accusavo e la denunciavo questa cosa, perché non è possibile che noi predichiamo e poi agiamo in





altro modo, al contrario. Io non l'accettavo questa cosa, preferivo andare a fare l'assistente sociale piuttosto che il prete. Così sono andato a parlare con il mio rettore di questa cosa. Mi dice che c'era un incontro con tutti i vescovi della Calabria, con una rappresentanza di giovani e mi dice che era importante che io partecipassi e avessi il coraggio di dire ai vescovi tutte le cose che avevo detto a lui. Io mi feci prendere da questa cosa e decisi di partecipare a quest'incontro. Voi dovete sapere che io ero letteralmente affascinato di un personaggio particolare, di un vescovo del Brasile che si chiamava Hélder Câmara. Io stavo studiando sui suoi testi, facevo le mie meditazioni sulla sua vita, sulle cose che lui scriveva. Pensate che lui aveva venduto tutto il suo episcopio in Brasile ed era andato a vivere in una baracca con i poveri.





Era diventato la voce di chi non aveva voce, un vero profeta. E poiché aveva scelto di stare dalla parte dei poveri, poiché questa sua presenza dava molto fastidio, soprattutto alla dittatura che c'era in quel tempo in Brasile, il governo non potendo colpire lui, decide di ammazzare il suo segretario e lo crocifiggono alla porta della sua baracca. In questo modo volevano zittire quel vescovo ma lui non si lascia intimorire, continua a denunciare le ingiustizie, sta sempre dalla parte dei poveri, lotta per loro. A quell'incontro a cui ho deciso di partecipare, io non lo sapevo, poiché questo personaggio si trovava in Italia, lo invitarono a partecipare a questo incontro. Quando lo vidi in questo salone, l'ho riconosciuto, una figura mingherlina, 76-77 anni, vestito con un saio francescano. A un certo punto gli vado incontro per salutarlo, quest'uomo si





Il Cammino

GMG
2023

alza, mi viene incontro e mi abbraccia. Non c'eravamo mai incontrati prima. Io in quell'abbraccio mi sono sentito abbracciato da Dio. Lì in quell'abbraccio ho sentito qual era la strada che volevo seguire, in quell'abbraccio ho capito cosa Dio mi chiedeva. Arriva il momento del pranzo. Provate ad immaginare la grande tavolata di tutti vescovi della Calabria e noi ragazzi a questi tavolini. Io ero in quello più vicino ai vescovi ma non ho mangiato nulla. A un certo punto questo vescovo mangia due fili di spaghetti poi basta, portano come secondo una bistecca, lui rifiuta e chiede solo un pezzo di formaggio. Il vescovo vicino a lui e lo invita a mangiare, dal momento che più tardi dovrà incontrare i giovani e avrà altri impegni. Lui rifiuta perché quella roba la sua gente non la mangiava e preferiva non farlo. Arriva il momento del caffè e





lui rifiuta, e il vescovo nuovamente lo invita dicendo che in Brasile sono famosi per il caffè. Lui rifiuta perché alla sua gente il caffè glielo fanno fare, ma non glielo fanno bere. In quel momento ho capito ancora di più qual era la mia strada, grazie a quell'abbraccio, quella testimonianza, lì mi sono riconciliato con il Vangelo, con la mia vocazione. Lì ho detto "sì, voglio essere prete e lo voglio essere in quel modo, secondo il vangelo". Perché vi sto raccontando questo? Perché se volete essere realmente coerenti, la forza della coerenza è nella scelta del vangelo. Per me stasera è stato bellissimo incontrarvi e vi dico che vi voglio bene perché mi fido di voi, e mi affido. Scommetto su di voi, perché scommettere su di voi significa credere in Dio che non invecchia mai, ma vi prego credete in voi. Nella forza della vita





che c'è dentro di voi, la testimonianza più bella che potete dare è quella di essere innamorati della vita, appassionati della vita, difendendola sempre e scegliere sempre di stare dalla parte della vita, coraggio del vostro coraggio, luce dentro ai vostri occhi. Questa è l'esperienza di Dio, questo è l'incontro con Cristo. Io ho bisogno di quel Dio che è dentro di voi. Della bellezza che c'è, perché Dio è la bellezza, proteggerla, difendetela sempre questa bellezza. E siate felici di quello che siete. Perché questo è il sogno di Dio su questa vite e su questa chiesa. Voi ci pensate, se ci fermiamo a pensare ai volti e alle storie che ho ascoltato, quasi 1200 ragazzi. E ancora non ho incontrato gli altri ed è tutto nelle vostre mani. Se siamo capaci di camminare insieme, di crescere insieme nel nome del vangelo, hai voglia che si può





abitare questo territorio. Hai voglia se volete cambiare il volto di questa chiesa, dovete crederci. Non perché siete il domani ma perché siete il presente. Però devi continuare a credere in quello che credi. Credi in te e nella forza di Dio che c'è dentro di te. Crediamoci insieme. Uniamoci insieme. Quella famosa frase “se uno sogna da solo è solo un sogno, se sogniamo insieme quel sogno diventa realtà”, lo sapete di chi è? Hélder Câmara

5. In Honduras

Quando io sono arrivato in Honduras, la notte in cui i sono arrivato ho trovato per strada sette o otto cadaveri di ragazzi stesi per terra, perché figli di nessuno. E sono rimasti a terra due giorni interi, nessuno a piangere su due corpi. Quando





abbiamo presentato il progetto alla città, facciamo tutto in un albergo e io faccio la mia relazione. Finita la relazione me ne vado sul terrazzo e vedo delle case di cartone, davanti alle quali c'erano tanti bambini che giocavano, senza acqua, senza luce e senza niente. E tantissima gente le abitava. Queste case stavano ai piedi di una collina, sulla collina c'era un'insegna della Coca-Cola. La sensazione che io ho avuto è che quelle case, quei bambini fossero in qualche modo schiacciate dalla Coca-Cola. Questo è quello che succede oggi nel mondo, è quello che succede qui. Sono entrato di nuovo e ho chiesto la parola, descrivendo quello che avevo visto. Credo che il senso stia tutto nella domanda "tu da che parte stai?" dalla parte dei bambini, nelle case di cartone, o stai dalla parte della coca cola, con tutto quello che la coca-cola





significa e con la coca cola tantissime multinazionali, che non fanno altro che dividere ricchi sempre più ricchi e poveri sempre più poveri. Tu da che parte stai? Allora ragazzi se cercate Dio, lui sta sempre dalla parte di chi soffre, di chi è schiacciato, di chi cerca di lottare perché crede in un cambiamento. Questo è importante, per quello dico che dovete avere il coraggio di credere in voi stessi, perché Dio è in voi, nella vostra di vivere, non permettete a nessuno di fare di voi delle marionette che possono essere usate. Non sono io a dirvelo ma la dignità che ve lo impone. Capite che la cosa peggiore che possa capitare è quella di far finta di niente, la cosa che uccide più della camorra è l'indifferenza. Dobbiamo avere il coraggio di metterci la faccia e mettercela insieme, ognuno col proprio ruolo, per come è capace. Teniamo





presente una parola: “noi”. Perché non dimenticate che la frammentarietà fa il gioco della criminalità, dove si è divisi lì la criminalità prende piede. Nel noi dove ognuno fa la sua parte, non ci ferma nessuno, non abbiamo paura di nessuno. Diceva Paolo Borsellino: “Chi non ha paura di morire, muore una volta sola”. Abbiamo il coraggio di metterci in gioco, credendo in noi stessi e nella forza del noi, non serve puntare il dito, ognuno fa la sua parte. Il noi è l’unica possibilità di costruire un’alternativa, per mantenere viva la società. Io sono rimasto colpito dalla seconda domanda: quanto la chiesa incide sulla legalità, sulla pace e sulla salvaguardia del creato. Dobbiamo interrogarci noi e voi dovete aiutarci ragazzi, per questo vi chiedo coerenza. Significa anche il coraggio di abitare la chiesa, di viverla. Da domani mattina voi





andate dai vostri parroci e dire “cosa posso fare? Facciamolo insieme”. Quella è la coerenza ragazzi. E abitare la chiesa significa cominciare a costruire, abitare il territorio, e siccome molti di questi nostri territori sono feriti, capite ragazzi, che questa cosa non possiamo farla da sola. Dobbiamo creare una rete anche con chi la chiesa non la frequenta, per chi lavora per una giustizia sociale, per una promozione della dignità. Questo è il noi di cui abbiamo necessità, perché da soli non andiamo da nessuna parte. E se siete credenti, capite che la forza di tutto questo si chiama Vangelo, perché Dio non abbandona nessuno, non condanna, non giudica, si china su di noi e ci rafforza. Una persona è grande quando riconosce i propri errori e trova la forza di ricominciare. C'è una speranza, sempre, non permettiamo a nessuno di rubarci la speranza.





Non fate mai qualcosa per piacere agli altri perché quando le fate mettete la vostra mano in mano agli altri. Vi ringrazio ancora una volta per la vostra presenza. Allora scegliete di restare qui. Prima di uscire da questa chiesa faremo un momento di silenzio, perché possiamo rispondere alla domanda se stare dalla parte dei bambini nelle case di cartone o della Coca-Cola. E tutti sapremo la nostra risposta nel nostro cuore, e abbiate coraggio di essere coerenti con quella risposta.

6. Stefano

Ero prete da tre anni, una sera mi trovo a Catania alle nove di sera. Mi si avvicina un ragazzo di 25 anni, si chiamava Stefano e aveva bisogno di parlare con un prete. Comincia a





raccontarmi la sua vita, che a cinque anni aveva perso il padre e portava impressa l'immagine della morte del papà. Dopo qualche anno la mamma di Stefano inizia a vivere una nuova storia, ma Stefano con quella persona non ci vuole avere a che fare. Fino a quando a 12-13 anni Stefano decide di scappare di casa, con la mamma che lo insegue sempre, e inizia a vivere le prime esperienze trasgressive, conosce il carcere, la droga, la malattia e la morte, perché molti suoi amici morivano o di AIDS o di overdose. Poi mi dice che credeva in Dio e mi dice: “Quando incontrerò Dio che cosa gli racconterò della mia vita, e sai perché te lo dico? Perché sono sieropositivo, basta una febbre e posso aggravarmi”. Poi dice: “Sai qual è il più grande rammarico della mia vita? Quello di non essere mai riuscito a dire a mia madre ti voglio bene”.





Erano le due di notte, stavamo ancora parlando e il nostro incontro si è concluso con un abbraccio che mi ha arricchito. È in quel momento che ho scelto di vivere l'esperienza di prete sulla strada. Stefano fece il suo percorso in comunità, abitò il suo tempo, non dimenticherò mai il momento in cui abbracciò la mamma, decide di rimanere in comunità per aiutare altri ragazzi ad uscire fuori dal tunnel di droga, che è un tunnel di morte. La droga è morte, ogni droga lo è. Qualche giorno prima io ero accanto a lui, lui mi strinse le mani forte e mi disse di divulgare ai ragazzi che la vita è bella e vale la pena viverla fino in fondo. Forza ragazzi, coraggio. Abbiate il coraggio di avere coraggio. Vi dico grazie, con molta umiltà e serenità. Grazie di esistere, vivi la tua vita e





vivila fino in fondo. Siete negli anni più belli, non torneranno più, non sprecateli, viveteli! Questa Chiesa vi ama da morire!

Le schede di ascolto per il XXXI Sinodo¹

In una più ampia contestualizzazione fornita dalle scienze sociali, Napoli presenta una situazione di opposizione tra aree con elevata fragilità economica, di marginalità e zone di diffuso benessere oltre a rappresentare il contesto più giovane d'Italia e d'Europa, in cui si concentrano grandi potenzialità per il futuro, ma anche tante diseguaglianze attuali, come la dispersione scolastica, precarietà familiare delle giovani madri, la criminalità minorile e

¹ Estratto da: XXXI SINODO DI NAPOLI, *In questo tempo. Dove e con chi camminiamo?*, Documento per l'assemblea sinodale, Napoli 2022.





percentuali alte di Neet² (Not in Education, Employment or Training) e disoccupati under 35³.

La società meridionale, afferma Federico D'Agostino⁴, si trova di fronte ad una polarizzazione tra l'identità culturale che va in crisi sempre di più per l'effetto omologante delle nuove tecnologie della comunicazione e il crescente distacco dalla propria tradizione, nella forma della memoria storica scritta e orale, sia con il processo di sradicamento dovuto alla nuova emigrazione giovanile, alla

² Popolazione di età compresa tra i 15 e i 29 anni che non è né occupata né inserita in un percorso di istruzione o di formazione.

³ Cf. F. DEL PIZZO, S. LEONE, N. MORELLI, *Giovani, Solidarietà e Reti sociali in zone vulnerabili del Sud in tempo di Covid*, in Istituto Giuseppe Toniolo, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto giovani 2021*, Il Mulino, Bologna 2021.

⁴ Cf. F. D'AGOSTINO, *Giovani, famiglia e religione al Sud*, in F. DEL PIZZO, P. INCORONATO (a cura di) *Giovani e vita quotidiana. Il ruolo sociale della famiglia e della religione*, FrancoAngeli, Milano 2019.





mobilità territoriale, e al confronto/scontro con il flusso migratorio. Si avverte, probabilmente, una nuova ricerca di identità culturale nel confronto con le diverse istanze presentate dalla società multietnica, di cui Napoli, nel contesto del Mediterraneo, è sicuramente la capitale anche sul versante di una “teologia del Mediterraneo” inteso come «mare del Meticcio: mare geograficamente chiuso rispetto agli oceani ma culturalmente sempre aperto all'incontro, al dialogo e alla reciproca inculturazione»⁵.

⁵ Intervento del Santo Padre Francesco all'Incontro sul tema: “La teologia dopo *Veritatis gaudium* nel contesto del Mediterraneo”, promosso dalla Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale (Napoli, 20-21 giugno 2019). I documenti del Magistero Pontificio citati da qui in poi sono tutti consultabili sul sito www.vatican.va.





Da un punto di vista metodologico, si è preferito un approccio qualitativo ed è stato, conseguentemente, predisposto un modulo Google che ha permesso una modalità, quanto più possibile uniforme, per la raccolta dei dati. Tale modulo Google, disegnato sulla base di linee e richieste descritte nelle schede pervenute dalla segreteria generale del Sinodo italiano, ha favorito la somministrazione di questionari tanto a persone impegnate, compresi i ministri sacri, quanto ai cosiddetti lontani⁶ o ad un target di persone ritenute particolarmente rilevanti per il presente e il futuro della chiesa (giovani, studenti, famiglie, fragili, laici in generale ...). I livelli di ascolto hanno riguardato presbiteri decanali, parrocchie, uffici di curia con le diverse attività ad essi connessi in campo pastorale.

⁶ I dati utilizzati (purtroppo non tutti per motivi metodologici) per la stesura di questo documento necessitano di ulteriori approfondimenti e rilevazioni.





Alcune sollecitazioni:

Non è da sottovalutare, inoltre, la difficoltà al coinvolgimento e alla reale partecipazione in comunità sempre meno frequentate soprattutto dai giovani. Ciò che emerge è una difficoltà nel camminare insieme nonostante la necessità avvertita, o percepita, a sviluppare un “noi” in grado di raccontare la forza generativa della comunità, dove nessuno si senta escluso, ma tutti pienamente accolti e coinvolti in un progetto comune.

per ascoltare è importante conoscere ed entrare in empatia, usare un linguaggio compassionevole. Formazione del clero e del laicato per ascoltare in maniera competente e avviare percorsi pastorali e non, in grado di rispondere a questioni di attualità che coinvolgono quel mondo giovanile spesso assente, come si evince dalle risposte riportate dalle schede.





I temi che ricorrono sono:

- Teoria gender/mondo LGBT+; Omosessualità; Abusi;
- Separazione e divorzio; Nuovi tipi di famiglia;
- Aborto, eutanasia;
- Utilizzo dei social;
- Politica/bene comune/lavoro.

Non si mette in dubbio in alcun modo la dottrina, come papa Francesco ribadisce, ma si manifesta l'esigenza di "fare una chiesa diversa" e "una chiesa che fa ciò che dice". Non si possono non affrontare determinati temi se si vuole entrare in dialogo con il mondo, per questo emerge il richiamo a ripensare una catechesi e una formazione che siano in grado di formare presbiteri e laici su argomenti specifici; percorsi che diano ai presbiteri strumenti adatti ad affrontare nella pastorale liturgica e sacramentale quotidiana questioni che cominciano ad essere ricorrenti. Si riflette





anche sul bisogno di preservare l'insegnamento del Vangelo senza che lo sforzo del dialogo si trasformi nell'accoglienza acritica delle istanze del mondo.

L'immagine di fedeli laici come *pellegrini* toglie l'idea della parrocchia come recinto dei soli credenti, alimentando la richiesta di una pastorale dell'accoglienza, di chiese fisicamente aperte, di un dialogo anche tra le diverse confessioni religiose per abbattere steccati soprattutto di tipo culturale. La presenza dei migranti in alcuni contesti (pochi) determina l'esperienza parrocchiale (qualche volta avvertiti più come un ostacolo che come una risorsa). Su questo livello il termine più utilizzato è quello di "rispetto".

Il questionario somministrato agli studenti attraverso gli insegnanti di religione offre una lettura stimolante e indicativa dei processi socio-culturali e religiosi in cui adolescenti e giovani sono





coinvolti⁷. Davvero significativa è l'esperienza di incontro, in presenza, vissuta in quasi tutti i decanati (nove su tredici) della Diocesi tra il Vescovo e i giovani, esperienza di conoscenza, di ascolto, di dialogo, di proposta, di amicizia e di condivisione⁸. 3600 giovani (fascia di età compresa tra i 13 e i 35 anni con una maggiore partecipazione di adolescenti e giovani tra i 16 e i 23 anni) hanno rivolto domande forti di senso e di significato dell'esperienza personale e religiosa in cui si sentono coinvolti o quantomeno interrogati. Come per le parrocchie i bisogni per lo più evidenziati riguardano temi quali l'accoglienza dei fragili e dei vulnerabili, nonché del mondo LGBT+, oltre che, quasi come conseguenza, la richiesta di minore rigidità e indottrinamento, così come una maggiore richiesta di ascolto e di protagonismo. Non manca la

⁷ La grande quantità di dati ricevuti richiede ulteriore approfondimento e maggiore tempo per la classificazione delle risposte.

⁸ È in fase di elaborazione un documento specifico sugli incontri.





richiesta di una presenza più autentica di adulti, di presbiteri sensibili e di un bisogno di nuovi stili di evangelizzazione.

Da studenti e alunni, da insegnanti che giocano la loro relazione in termini di credibilità, arrivano preoccupazioni oltre la dimensione religiosa e pastorale, una visione politica centrata sull'affermazione della legalità, sull'ansia del lavoro onesto e dignitoso. La scuola non è luogo di sole nozioni ma di educazione al cui centro c'è l'universo di senso di ogni alunno nella sua piena umanità.

Gli studenti [i giovani in genere, ndr] pensano che la Chiesa non abbia nulla da dire, che sia “vecchia”, che dovrebbe imparare nuovi linguaggi e forme di comunicazione, scendere tra la gente, vivere come viveva Gesù, spogliarsi delle ricchezze, essere più sincera, essere più accogliente (anche qui il riferimento è a temi legati alla sessualità, molti non si sentono accolti neanche dalle



proprie famiglie), riconoscere gli scandali e i propri errori, valorizzare le donne.

In molti casi non si ha fiducia nei sacerdoti e ancor più nella curia.

Il mondo della scuola⁹ è determinante per comprendere stili di vita e di comunicazione, ansie e aspettative di bambini,

⁹ «Oltre un milione di studenti nelle scuole pubbliche non si avvale dell'Insegnamento della religione cattolica (Irc), la scelta di non avvalersi cresce al crescere dell'età, i licei artistici sono gli istituti più "laici" con una percentuale del 28,44% di non avvalentisi, mentre tra le regioni primeggia la Toscana con il 25,23% di "no" all'insegnamento religioso. Sono alcuni dei risultati dell'analisi dei dati di cui l'Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti (Uaar) e #datibenecomune sono venuti in possesso a seguito della richiesta di accesso civico ai dati presentata al Ministero dell'Istruzione [...] In totale, nell'anno scolastico 2020/21, su 7.214.045 studenti frequentanti le scuole statali, 1.014.841 non si sono avvalsi dell'Irc (il



adolescenti, giovani. La parola che emerge è “accompagnamento” in un mondo spesso anonimo e spersonalizzato, richiesta di aiuto e sostegno in problemi di ludopatia e nuove dipendenze provocate dai social e *digital device* (dipendenze da alcool o da diversi tipi di droghe non vengono mai citate sebbene la cronaca e diverse ricerche presentino dati allarmanti per adolescenti e preadolescenti). Accompagnamento nelle relazioni, nell’affermazione dei diritti individuali (si citano quali esempio razzismo e omosessualità), gli insegnanti di religione, ma tutti i docenti in generale, possono molto in questo senso e

14,07%), con un trend in crescita (erano il 12,90% nel 2018/19 e il 13,53% nel 2019/20). Le tre regioni con il più alto tasso di non avvalentisi sono Toscana (25,23%), Emilia-Romagna (24,84%) e Liguria (24,61%), quelle con i tassi più bassi Molise (3,16%), Campania (2,72%) e Basilicata (2,57%)» www.repubblica.it





nell'accompagnamento, appunto, a uno sviluppo integrale della persona.

La Chiesa ancora non conosce pienamente le dinamiche che coinvolgono la famiglia e i nuovi tipi di unione e sembra essere lontana dalle fragilità, che si manifestano in divorzi e separazioni. Inoltre è ancora lontana dall'affrontare concretamente i temi dell'omosessualità e del mondo LGBT+. Una particolare attenzione è richiesta per una più adeguata preparazione al sacramento del matrimonio, ad una pastorale per i fidanzati e ad un accompagnamento costante per le giovani coppie e le giovani famiglie.

Le famiglie straniere, sebbene sostenute in molti casi dalla Caritas, sono solo parzialmente accolte e integrate nella comunità. Per la Chiesa stessa, e non solo per la politica, la famiglia è una risorsa non ancora del tutto valorizzata.





La chiesa può essere via di una progettualità a lungo termine con una visione politica dell'impegno, maturando processi di corresponsabilità tra tutte le istituzioni, perché i problemi si risolvano alla radice e non si continui a cadere nella logica dell'emergenza.

Così come la necessità, più volte evidenziata, di ripensare la catechesi e la formazione (da alcuni definita "bigotta"), approcciando ad una pastorale di "prossimità", non dimenticando il ruolo che può avere la pietà popolare nell'evangelizzazione, superando il devozionismo e sviluppando stili di solidarietà e carità propri anche di arciconfraternite e sodalizi.

Certo potrebbe preoccupare, come sembrerebbe emergere, uno scollamento tra le varie agenzie educative, la mancanza di riferimenti al mondo dell'infanzia se non quello che gravita intorno al catechismo. La preoccupazione più marcata per giovani, adulti e famiglie è sempre comprensibile ma c'è da rilevare un vuoto tra i





tempi del catechismo e i tempi effettivi di maturazione dei giovani e degli adulti. È indicativo come giovani e famiglie¹⁰ intreccino le risposte di gran parte degli uffici di curia fondamentalmente attraverso i termini di cura, attenzione, responsabilità soprattutto rispetto alle scelte vocazionali che riguardano anche il mondo della scuola e del lavoro, oltre che il sostegno perché tutti nessuno escluso, tutte le famiglie si sentano in grado di poter accompagnare i propri figli nella realizzazione e nella promozione della propria dignità.

Un dato interessante che emerge dalla rilevazione delle aggregazioni laicali e che andrebbe maggiormente approfondito riguarda ancora i giovani, l'assenza o la mancanza di partecipazione sarebbe legata alla mancanza di spazio riservata loro dai

¹⁰ Su questi ambiti è importante tenere conto delle Esortazioni apostoliche post-sinodali di papa Francesco sulla famiglia (2016) e sui giovani (2019): rispettivamente *Amoris Laetitia* e *Christus vivit*.





responsabili o dalla ricerca di occasioni retribuite di impegno all'interno di esse.

Il costante richiamo alla Parola di Dio esprime di certo la condizione imprescindibile per ogni cambiamento e rinnovamento. La formazione spirituale è preliminare ad ogni altro tipo di formazione, ai sacerdoti la richiesta di essere testimonianza di vita fraterna e sinodale oltre le “cose da fare”.

I termini “speranza”, “fiducia”, “gioia”, in generale termini che esprimono sentimenti positivi sembrano ricorrere di meno rispetto ad altri. Tuttavia, è pur vero che siamo ancora in un mare in tempesta, la crisi finanziaria ed economica, il precariato, la pandemia, la guerra.





Prospettive:

Sarebbe da rivedere la consueta classificazione tra “quartieri bene” e “quartieri a rischio”? Tra centro e periferia?

Discorso che si inserisce nella più ampia analisi socio-religiosa a carattere nazionale: la celebrazione dei sacramenti è il punto di arrivo del cammino di iniziazione cristiana oltre che dell'interruzione dei contatti con l'ambiente ecclesiale insieme a tutti i riferimenti educativi tipici della crisi adolescenziale. È facile ascoltare affermazioni del tipo “credo in Dio ma non nella chiesa”, abbandonando la pratica religiosa perché non se ne capisce più il senso. Una vera e propria frattura che coinvolge tutti gli aspetti della vita cristiana: la vita sacramentale, i contenuti, i valori e le regole, e soprattutto la chiesa, istituzione fredda e lontana, che ha poco o nulla a vedere con la comunità che i giovani cercano e





probabilmente con loro gli adulti. «I giovani sono figli del contesto in cui sono nati e cresciuti: famiglia, clima culturale, città, mass media, scuola... Ciascuno di questi luoghi di vita è caratterizzato da elementi che influiscono sulla crescita delle nuove generazioni: analfabetismo affettivo, la crisi del desiderio, l'individualismo che riporta tutto al soggetto, il consumismo che rende pigri, appagati e annoiati, la crisi della norma, della legge, dell'istituzione. Incide particolarmente sui giovani la civiltà tecnologica che soprattutto attraverso le nuove forme di comunicazione sta profondamente modificando il mondo giovanile. La presenza della tecnologia influisce sul modo di comunicare e di apprendere»¹¹. Dal punto di vista familiare ci troviamo di fronte a nuovi modelli segnati da separazioni, divorzi, nuovi tipi di unione; la dimensione genitoriale,

¹¹ P. BIGNARDI, *Giovani e fede*, in F. DEL PIZZO, P. INCORONATO (a cura di) *Giovani e vita quotidiana. Il ruolo sociale della famiglia e della religione*, FrancoAngeli, Milano 2019, 77-78





cioè la consapevolezza dell'adulto di dover acquisire competenze educative specifiche in un legame affettivo, naturale, adottivo che sia, non può però essere compromesso. È chiara una vera e propria difficoltà nell'essere genitori, un tempo con ruoli chiari e ben precisi chiamati ad insegnare a distinguere il bene dal male, ad affrontare la realtà. Oggi sempre più lontani dall'essere ritenuti depositari di modelli, capaci di orientare nell'interpretazione del mondo, nel quale, invece, i figli si sentono molto più dotati e adatti rispetto alle sfide della contemporaneità soprattutto sul versante della comunicazione e dell'uso delle tecnologie digitali¹². Una inadeguatezza e una crisi del mondo adulto che non può che avere i suoi riflessi anche sulla trasmissione della fede.

¹² Cf. M.L. IAVARONE, M. MENAFRO, *Essere genitori e fare famiglia nel tempo presente*, in F. DEL PIZZO, P. INCORONATO (a cura di) *Giovani e vita quotidiana*.





Siamo di fronte al necessario richiamo ad una costante e attenta lettura della realtà nell'ottica di una possibile sociologia pastorale¹³. Una lettura in tal senso, per rendere comprensibile al mondo termini lontani al linguaggio comune come *pastorale*, *sinodo*, potrebbe aiutare a definire un metodo per l'accorciamento delle distanze tra religione e vita¹⁴.

¹³ «Leggere il territorio è esigenza propedeutica a qualunque progetto pastorale, a qualunque programmazione di attività, di servizi, di interventi, perché leggere il territorio non è pura operazione topografica, ma è conoscere gli uomini concreti che vivono nel territorio» L.M. PIGNATIELLO, *Presentazione* in B. FORTE, G. LE MURA, F. STROFALDI, *Una parrocchia legge il suo territorio. Contributo di Teologia e Sociologia Pastorale*, edizioni Chiesa-Mondo, Catania, 1993.

¹⁴ Cf. F. DEL PIZZO, *Tracce per una sociologia pastorale nell'attuale dibattito tra teologia, morale e scienze sociali*, in ID., P. INCORONATO (a cura di) *Giovani e vita quotidiana*.





Il Cammino

GMG
2023

In questo percorso sinodale, in via sperimentale, sarebbe opportuno creare un osservatorio e un coordinamento socio-pastorale tale da sintetizzare le domande delle comunità con una proposta ecclesiale concreta e fondata.

